

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

DIALOGO, CHE HA FATTO

IL CERCHIO DI NERONE

Per la perdita della Guglia,
ouero Obelisco.

Con la risposta di essa Guglia,
è l'artificio che si è fatto in traslattarla a

*Con alcune cose degne fatte da N. S. S I S T O V.
è la Nobiltà data all' Architetto.*

Composta da M. Gio. Iodari Cittadino Pistoiese.



CON LICENZA DEI SUPERIORI.

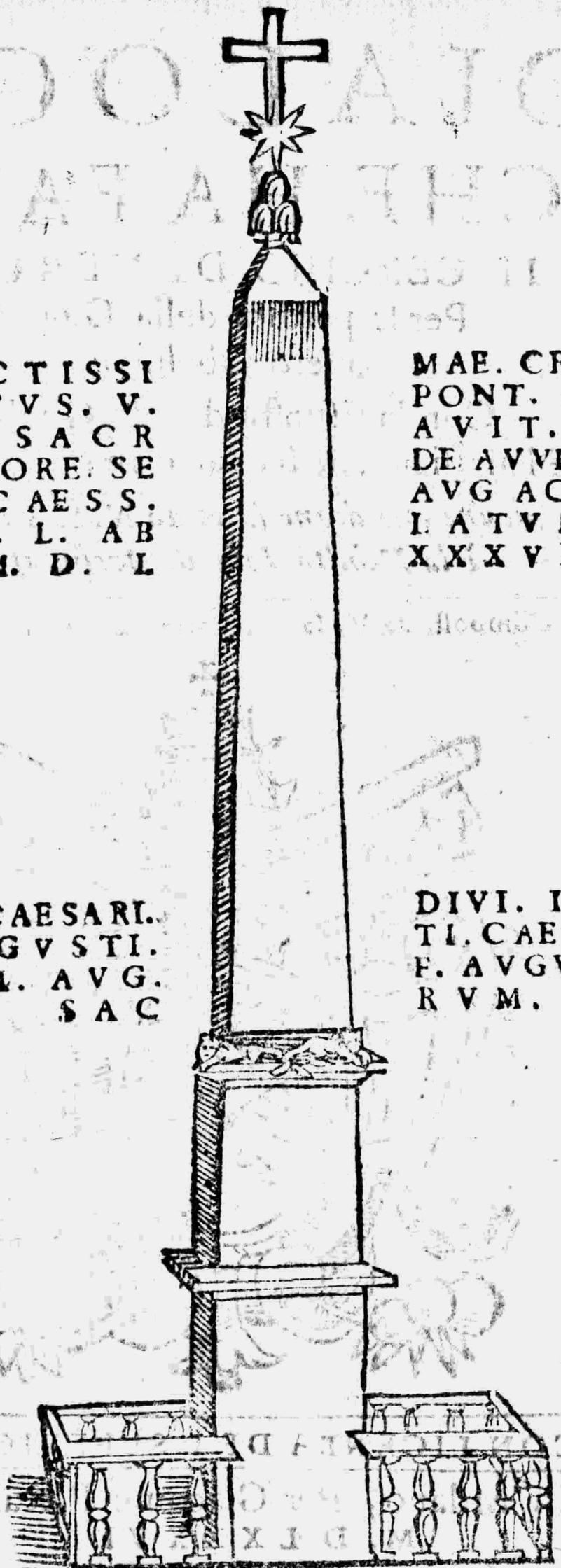
In Milano, Per Giacomo Piccaia.
M. D L X X V I.

SANCTISSI
SIXTVS. V.
SACR
E PRIORE. SE
BT. CAESS.
I. L. AB
M. D. L

DIVO CAESARI.
F. AVGVSTI.
DI L. AVG.
SAC

MAE. CRVCI
PONT. MAX
AVIT.
DE AVVLSVM
AVG AC. TI
LATVM.
XXXVI.

DIVI. IVLII
TI. CAESARI
F. AVGVSTO
RVM.



ILLVST. SIGNOR,
IL SIGNOR CAVAGLIER
DOMENICO FONTANA.

Patrone mio colendissimo.



LE virtù e singular qualità
di V. S. Illustre han dato
soggetto à gli scrittori di que
sto secolo, di faticar la pēna
di che anch'io, se ben per me è troppo graue
peso; mi son mosso à far in parte, e publicar
delle sue attioni, per le quali ogn'un l'am-
mira, e veramente in questa stagione si può
chiamar fortunata età, poi che gode de si
buon Pastore, al tempo del quale, appren-
dosi gli suoi Thesori, per ornarla, hà dato
occasione di far surgere, e scaturir vn viuo
fonte, ò per dir meglio una fontana molto
gloriosa; la quale dilattandosi non è dubio,
che col tempo non sia per diuenire vn gran
fiume; felice tempo, poi che al tempo del
sommo Felice, e venuto chi hà fatto cosa
degnà

degnade stupore appresso ciascheduno; poi
che hà mosso il gran Successor di Pietro,
con la occasion di leuar le cenneri Agusti-
niane, per metterui la Santissima Croce,
diede cura à lei di leuar l'Obelisco, volgar-
mente chiamata Guglia, la quale di quanta
difficultà fosse, non solo in mouerla, calar-
la, trasportarla, & alzarla; mà ancho
di intiera conseruarla, e noto appresso à mol-
ti, che sopra di questo han fatto varij trat-
tati; le qual cose son state benissimo, & ho-
noreuolissime da lui eseguite, di che n'è
stata premiata, honorata, nobilitata, deco-
rata, & illustrata; Ne occorrendomi che
dire solo li raccomandarò me, & i miei,
& à V. S. Illust. bascio le mani.

Di V. S. Illust.

Affectionatiss. Seruidore

Gio. Iodati Cittadino Pistoiense

DIA.

DIALOGO, CHE HA FATTO
IL CERCHIO DI NERONE,
Per la perdita della Guglia.



RA l'alte merauiglie de Roma-
ni,
Che dolute si son di lor roui-
na,
D'archi, è colossi già tanto
soprani.

Quanto circonda l'onda Tiberina,
Di cerchij in Roma, io son quel di Nerone,
Che mi doglio la sera e la mattina.
Son io quel che portai, è con ragione
Delle grandezze, è del Tempio di Gioue,
E de li Imperador tante corone.
Cerchisi le vie tutte quì, ò aleroue,
Che non se ne trouaua, vn'altro tale,
Ne quì vicino à me, ne non sò diue.
Hauca tante Colonne principale,
Fregiate d'or, horne or son disfatto,
Mi resta sol, la fama uniuersale.
Me n'era restat'una degna tanto,
Ch'era la Guglia, de maggior valore,
Che me l'han presa, è leuata da canto.
Venite Egittiani, al gran dolore,
Han leuata da me, la Guglia hormai,
Dedicata, à quel grand' Imperadore.
Io n'hò tanti dolori, è tanti guai,

A

3

Che

Che pari al mio, già non se ne trouaua,
Ne mai da lingua non lo sentirai.
Penso, e ripenso, il dolor me rinuoua,
Dentro dal petto, e narrar non tel posso.
Ne dar à tramontan si trista nuoua.
Io mi sento tremar la carne, e l'osso,
Haimè, haimè, io non tel posso dire,
Questo dolor che mi trapassa'l dosso.
E ne sento nel cor tanto martire,
Per la Guglia, che hà tanta bellezsa,
E penso pe'l dolor, douer morire.
Doue si trouò mai tanta fortezza,
Quanto che'n lei, e cerca à torno à torno,
Che non se ne può hauer già per ricchezza.
Chs hauesse cercato tutt' il mondo,
Di quanti cerchi eran in ogni canto,
Che hauea sì bella gemma, hor ne sò al fondo.
Hor me ne stò in grand' affanno, e pianto,
Afflutto, e sconsolato, e mal contento.
E pel dolor ne resto tutto affranto.
E non mi passarà mai tal tormento,
Che tutto'l mondo me uenia à vedere,
Et hor mi trouo con affanno, e stento.
Se tramontan uenian per vedere,
Dell' Africa, dell' Asia, ò più auante,
Al cerchio di Nerone al mio parere.
Se ne parlaua in Ponente, & in Levante.
Lei staua appresso à me, haimè mesekh.
Hor di parlarne, non sò più à bastanza.
Venghi pur chi è lontano, ò chi è vicino.
Accompagnate tutti il gran lamento
Del Cerchio di Nerone puerino.
Io mi ritrouo tanto mal contento,

Per hauer perso l'alta compagnia,
Ne son restato con molto tormento.
Caccar non posso tal malinconia,
Sol à pensar, se un haueua à venire,
A Roma erano à farne compagnia.
De forastier io ero lor desire,
Hor da tutti mi trouo abbandonato,
E più nessun non vi veggio venire.
E tu che sei hor mai tanto nomato,
M. Domenico non t'offesi mai,
Per tormi lei tu m'hai rouinato.
Perche m'hai dato tante pene e guai,
Haimè, ch'ad altro non posso pensare,
La più cara ch'hauesse sola m'hai.
El paragon non se ne può trouare,
Di lei in tutto'l mondo ti vò dire
Io t'imprometto che hai saputo fare.
E per tormi l'honor, el mio desire,
Venir tanti ingegnier d'aleri paesi,
Nessun al mio mal uolse venire.
Quei virtuosi fur tutti cortesi,
E tu me unisti contro una rouina,
Che gli adunasti, e si fun d'ira accesi.
Tutti gli artisti, e fu una mattina,
Muratori, fa legnami, e quastatori.
E scarpellini ogn'un alla fucina.
S'era sentito auanti gran rumori,
Frà gli Architetti ciascun col suo disegno,
E per la lor virtù molti furori.
Mostro in carta il lor sottile ingegno,
Ma el gran Pastor ellese il buon Fontana,
Perche meglio de tutti dett' al segno.
Per tutto il mondo sua fama se spiana,

Perche egli uscì, con il braccio Papale,
Con la sua gran virtù che sopra humana,
Poi se de tutte l'arti capitale,
E tutti capi maestri, à se chiamoe,
Con grande amore, e molto liberale.
E à tutti, gli officij dispensoe,
E messe in carta, quel che hauean à fare,
A tutti le misure consignoe,
E tagliator de boschi, se chiamare,
Commesse si cercasse la campagna,
Se non basta per terra, ancor per mare.
E ricercassi ogn' aspra montagna,
Del più forte legname, si portasse,
Se fosse ben in capo della Spagna.
Ancor tutti funari non mancasse,
E se far tante fune, credo certo,
Più di cento carrozze, e non bastasse.
Frà tutte quelle vi si vidde aperto,
Cinquanta che pesauan ciascheduna,
Da quattro milia libbre, in sommo effetto.
Si messero à cercare ogni persona,
Per l'arte sua, e per boschi tagliorno,
Tanto legname ancor se ne ragiona.
Et in un poco tempo, qui calorno
Tante carrozze, bufali, e cauali,
Gran numero di legname qui portorno
Gli sbigottiva gl' huomini, à pensargli
Portorno credo un bosco intiero intiero,
Pe'l gran legname se vidde arrecargli.
Mà l'Architetto allor, fece pensiero,
Fe fare una trouata, in un momento,
M. Carlo chiamò con desiderio,
Quel suo nepote all'hor tutto contento;

Come

Come huomo esperto, e ben ammaestrato,
Accettò quel disegno in buon effetto.
Tosto fe far un castel rileuato,
Che di sopra la Guglia superaua,
Et otto gran colonne hebbe piantato.
Di quattro traui, l'una collegaua,
Alto cinquanta braccia, e quaranta otto,
Puntelli che ciaschun à scarpa andaua.
Il suo nepote all'hor come huomo dotto,
Con quel disegno in man presto ordinò,
A ciascheduno il suo voler di botto.
E à tutti quei fabri disegnoe,
Que ferramenti, che haueuan à fare
Per l'alta Guglia, e forte l'assettoe.
E molte store allor fece pigliare,
Et anco tauolon per fare l'effetto,
Dodeci verghe, la fece fasciare.
Grosse di ferro, e cerchi non t'ho detto,
Quaranta argani prese, e grossi traui.
Che, à vederla ciaschun n'hauea diletto.
Con grosse Zeppe, pali, e huomini braui,
Con quel Badin, ch'è tanto nominato,
Che tira maggior peso che le nauì.
In nelle traglie s'era riscaldato,
Con tal furor, ch'ognun pareva un lampo,
Con un castel, che un monte harebbe alzato.
Tanta gente vi fu che parue un campo,
Con molte lieue, e gente con furore,
Dalle lor man nessun potea far scampo.
Un tempo si leuò, un gran rumore,
Ch'al suon di tromba si mosse ogni gente,
Che à riguardargli fu un gran stupore.
Perche al suon di quella incontinentè,

A S FUR

Fur mill'huomini e più à lauarare,
Con lor cento caualli sun presente.
E capi mastri se dauan da fare,
Chi adoperaua mazze, e chi inzeppaua,
E chi sopra'l Castel staua à guardare.
Al suon della sua tromba ogn'un voltaua,
Tutti gli argani furno per alzar,
E ciascun la sua forza adoperaua.
Come saetta se sentì scrollare
Tutto el Castello fece un gran rumore,
Corse ogni mastro à rafortificare.
Tutta la gente per el gran furore,
Di quel gran peso, all'hora si spezze
Dui cerchi, e dette à tutti gran terrore.
E tutti capi mastri s'adunoe,
Che presto armorno quattro par di traglie,
E con un nouo assalto si prouoe.
Certo che dette à tutti gran traualgie,
La rilegorno sopra di quel ferro,
E di nouo gli detteno battaglie.
Ciascun soffiaua, che para un verro,
Non si potea sbarbare in modo alcuno,
Tutti si sgomentorno s'io non erro.
Mà l'Architetto confortò ogn'uno,
Non dubitate valorosa gente,
Che vi farò contento ciascheduno.
All'hor se rinfrescar perfettamente,
E dar à tutti lor bere, e mangiare,
Acciò che ciascun fosse più possente.
Perche gl'hauena fatto li portare,
Pan, vin, salciocotti, cascio, e carne,
Et oua per potersi consolare.
Perche à neſun non hauesse à mancare.

Lo fe portare li dentro allo steccato,
Pien le carozze come douea farne.
Ne partir si volea già di quel lato,
Fin che non era alzata per fruire,
La vittoria quel giorno segnalato.
E questo fu de tutti l'or desire,
Del gran Fontana, e poi messe in assetto
Per poter à tal fama reuscire.
Di poi con gran valore gl'hebbe detto,
Hor tutti al vostro lato ritornate,
Perche la voglio alzar certo, certo.
Rallegratevi pur non dubitate,
Et io starò di sotto per vedere,
Si che à cosa alcuna non mancate.
Tutti quanti tirorno al mio parere,
E capi mastri, e così l'altra gente,
Vi messero l'ingegno, & il potere.
Andò il vecchio Badin incontinentemente,
Come huomo esperto, e bene ammaestrato,
Et lauoraua li da huom valente.
E l'Architetto non hebbe mancato,
Con mazze, e zeppe, e pali, lui buffaua,
Forte che parue il ciel quand'ha tonato.
Quella gente, e caualli ognun sudaua,
Per il gran valor, che pur ella se alzoe,
E l'allegrezza fin' al ciel n'andaua.
Tutti quei capi mastri s'adunoe,
E presen l'Architetto all'hor per forza
In su le spalle, e per tutto el portoc.
L'alta allegrezza ciaschedun rinforza,
Chi giraua'l capel, chi la beretta,
E salti, gli stimauano una scorza.
E tutto quanto el popolo con gran fretta,

*Ciaschun gridava vittoria, vittoria,
Come gente robusta, e molto esperta.
Per la grand' allegrezza, e la memoria,
Tirò Castel con tanta artiglieria,
Che la festa pareva del Rè di gloria.
E per quella gran fama ogn' un corria,
Lì s'era tutta Roma, e Cardinali,
Principi, e gran Signori in compagnia.
Vi fu gran Principesse, & Vfficiali,
Gente de tutti il mondo finalmente,
Sol per veder, ciaschun apriva l'ali.
E gli era pien tutti palchi di gente,
Fenestre, tetti, horri, e loggie ancora,
Sol perche era un veder tanto eccellente.
E la fabrica e piazze dentro e fuora,
Tanta allegrezza, non si potria dire,
Ce feceno la gente lì in quella hora.
Tutto il contorno feceno stupire,
L'alzorno, e poi la poseno adiacere,
Appresso à me per darmi più martire.
Hor l'han portata via al mio parere,
Istrascinata, & io son qui restato,
E sconcolato con gran dispiacere.
Come si vede tutto disolato,
Io hò voluto dire el fatto mio,
Spero che ne sarò restaurato.
Questo non, e senza il voler de Dio.*



RISPOSTA DELLA GVGLIA
al Cerchio.

O Belisco son io da te chiamato,
Alla risposta non posso mancare,
Pel tempo che tù m'hai accompagnato.
Rallegrati fratel non t'attristare,
Se ne mie lustri, ne fù fatto honore,
Hor più che mai mi posso gloriare.
Io hò mutato vno stato migliore,
Se per seruir l'Imperio già son stata,
Et hor son per seruir maggior Signore.
Perche tu sappi, m'hanno traslattata,
Sol per seruir, à quel che morì in croce,
E per lui son qui pronta e preparata.
Lo de cercar ogn'un ad alta voce,
Perche lui mi creò, come tu sai,
A non seruirlo farei troppo atroce.
E questo sempre lo desiderai,
Hor ch'è venuto questo gran Monarcha,
Che libera ciaschun da pen'e guai.
Egl'è vn guidator di questa barcha,
Che guidò Pietro, & hà seco vn leone,
Per la sua scorta che mai non si stracca.
E fà secure tutte le persone,
Sol perche tien la giustitia del pari,
E sempre se ne vede el paragone.
Questo san'huomo fa suoi fatti chiari;
Non nè mai stato, e non ne fia ma'l mondo,
E poueri di Christo hà molto cari,
Tutti li scelerati caccia al fondo,
Perche mantien de Christo el suo Vangelo.
Da Leuante al Ponente, à tondo, à tondo.

E perche l'arme sua, & il suo telo,
Son tre monti, vn Leone, & vna stella,
Ch' à cōtemplarla l'huom conduce al Cielo.
La stella per scorta, tanto bella,
Sai che l'apparse à Magi in Oriente,
Et hora à noi, è però fian con ella.
E suoi tre monti, se ci porrai mente,
Son la Fede, Speranza, e Caritade,
Con quel Leon ch'è poi tant' eccellente.
San Marco che lo tiene in libertade,
Quel che scrisse di Christo, el suo Euangelo,
C' impara à creder l'alta Trinitade.
Seguendo quella l'huom conduce al Cielo,
E quella sbarra, e la santa giustitia,
Che la douiamo amar con' l' santo zelo.
V'è vna pera, ancor ch'è la diuitia,
L'ha mostrato co l'olio, e la farina,
A poueri in quest'anno con letitia.
E se gli antichi Eroi con gran rouina,
Rizzon Colonne, e Archi trionfali,
E gran colossi da sera, e mattina.
Se'n quello, ò in altro e forno liberali,
E lui sopra di quell'ha fabricato,
E non hà perdonato alli denari.
Perche in vna di quelle hà collocato,
San Pietro, con le chiaui, da Dio eletto,
L'altra San Pauol tanto nominato,
Guarda s'egli'è vn Pastor Benedetto.
Che non vol più trofei de li Pagani
La santa Croce sol viua in effetto.
Rallegrateui pur Signor Romani,
Imperadori, Rè, Duchi, e Marchesi,
Turchi, Mori, Hebrei, è Luterani.

Venuto, e' l tempo che sarete asceti
Al battesimo santo, e vera fede,
E sarà questo, per tutt' i paesi.
Beato glie colui che col cor crede.
In Giesù Christo, l'alto redentore.
Vaso pien di bontade, è di mercede.
Voltiamo à lui la mente, e humil e' l core.
Come ogn'hor fa il nostro SISTO Quinto,
Per noi appresso à Dio, è intercessore.
Noi habbiamo pur, con gli nostri occhi visto,
Che refa san Giouanni, el Vescouado,
A quante belle cose gl'ha prouisto.
Se con la mente ogn'hor pensando vado,
E gl'ha riposto el tesoro in castello,
Per mantener, la Chiesa nel suo grado.
Cerchio mio te lo dico hor da fratello,
Guarda se gl'ha cacciati li banditi,
E se castiga, chie, à Dio ribello.
Vada signor mercanti, ò ver falliti,
Artisti, vecchi, giouan, come voi,
Sicur in terra, in mar, per tutt' i liti.
Sò che possiamo dir felice, e à noi,
Non val più, l'esser brauo ò riccho hor mai,
Ogn'vn se ne può andar pe i fatti suoi.
O quante pene affanni, e quanti guai,
Hà patito la gente per la fame,
Quanti poueri, e' l giorno vdi gl'hai.
Tù non ne trouerai sotto lo stame,
Che habbino ysato, vna tal diligentia,
Per questa Chiesa come ogn'hor le sane.
In ogni cosa hauuto prouidentia,
E in cose alte mostra, e' l suo valore,
Come gran fonte colmo de scientia.

Guarda se gl'è vn generoso core,
Stauo sepolta lì nella sporcitia,
E se i suoi fatti, son da gran Signore.
Si che fa meco festa, e gran letitia,
Col Cavalier Domenico Fontana,
Colmo d'ogni virtù, con gran diuitia.
Perche quando nel mondo terra spiana,
D'altro non senti dir che di sue lode,
E di sua gran virtù, è di sua fama.
Di questo il mondo, ne gioisce, è gode,
Che m'ha cauata doue ero sotterra;
In questo gl'ha mostrato le sue prode.
Quanta mondezza mi faceua guerra,
Fin à facchin m'haueuan sotterrata,
E più di mezza ancor sepolta in terra,
Et hor in piazza son stata portata,
Nella più bella, e nella più famosa.
Che in tutto el mondo, se sia nominata.
Questa è quella gran piazza sumtuosa,
Quà vi concorron tutti Imperatori,
E sopra tutte l'altre è gratiosa.
Qui ci concorre, Re, e gran Signori.
Scalzi, à pie con tanta contritione,
Lassando pompe, e contriti lor cori.
Qui è la fonte della deuotione,
E qui gli si rimette ogni peccato,
Se vien con fede viua, à confessione.
E chi la mente, el cuore à preparato.
E ce penitentier ti posson dire.
Che tui ti sia de poi communicato.
Se del suo fallo l'huom si vol pentire.
Commenci in genochion alli scalini,
Che la indulgentia potrà conseguitare.

Guarda tutti quei gradi marmorini,
Gli alcese, Carlo Quinto, ingenochioni
Cou gl'occhi bassi, e tutti suo vicini.
Mandando sempre à Dio l'horationi
Rendendo gratie, à lui sopra ogni cosa.
Dicendo sempre le sue deuotioni.
Questa è quella alta piazza dilettofa,
Qui habita de Christo el suo Vicario,
E del Nostro Signor la santa sposa.
Qui si ripon la Lancia, e'l suo Sudario
Gran numer di reliquie ancor assai,
Tristo à colui, che credesse il contrario.
Più cosa pretiosa non fu mai,
In questo mondo cercal tutto quanto,
Ch'vn tal paragon non se vdi mai.
Domanda pur se sai in ogni canto,
Entendi da ciascun minutamente
E fa allegrezza, di questo mio manto.
Non sai tui quanti Papi, e quanta gente.
Me han voluta mutare, è tu lo sai.
Di questo non è stato alcun potente.
Però con meco ti rallegrerai,
Se il Cauaglier Fontana t'ha disfatto,
Di questo ancor non ti lamenterai.
Non dubitar che te ha uerà rifatto
Pel grande honor, che mi viē fatto ogn' hora,
M'han sacrata, e gl'Idoli han disfatto.
'ordinò, pur ancor senza dimora,
In quel giorno che me volser calare,
E che del gran Castel mi trafen fuora.
Che ciascun si douesse confessare,
E scacciaffen da se ogni mondezza,
Et ambi insieme poi comunicare.

Acciò che è Dio desse lor fortezza
El Papa dette la beneditione,
A tutti, e lor ne feceno allegrezza.
Però fanne allegrezza, & vnione:
Con esso noi, e con tal ornamento.
Cl e così fanno tutte le persone.
E da me stessa n'hò molto contento,
Son fatta piedi della santa Croce,
E no lo meritauo già il consento.
E se sentito ogn'vn ad alta voce,
Farne trionfo con tanto valore,
Tal che la fama, e ne ita veloce.
Non sai che fe Castel tanto romore,
Non si fe tanto nel venir d'Egitto,
Ne mai nel mondo hò auuto tant'honore.
Tù fai pur quante storie e di me scritto.
Guarda Plinio, Plutarcho, el Ciamborlarl,
E trouerai il ver d'ogni mio ditto.
Questi hautori, e son tenuti chari
Ciascun scrittore non fù negligente,
con la lor penna in mano molto rari.
Guarda se questo e vn Pastor diligente,
La Piazza era vna conca e tù lo fai.
Et hor l'hà appereggiata sì eccellente.
E te à tutte le cose aduertirai.
Non lassar già santa Maria maggiore,
La sua bella capella trouerai.
Ce n'è vn'altra ch'è di gran valore,
L'acqua felice, che hà fatto venire.
Che pari non se ne troua, al suo licore.
E'l frutto ch'ella dà, non si può dire.
Tù fai pur quante strade hà dirizzate,
Con breuità che gl'huomin fa stupire.

Le sue attioni sono alte, e pregiate,
La Guglia di san Roccho, se portata
Al suo Palazzo, & in poche giornate.
Li vi fà fare vna piazza honorata
Gli hà fatto anchor ducento Cauallieri,
Perche la santa Chiesa, sia esaltata.
Di raccontar tal cosa fà mestieri,
Cauallier di Loreto son chiamati,
Per la militia sono, esperti e fieri.
E son tutti Signori, alti e pregiati,
E son tutti Baron, d'alto valore,
Per tutt'il mondo son già nominati.
Guarda se à me e mi fù fatto honore,
Febo co'suoi corsier, ritenne il corso,
Da mezzo gioro, in la fù gran stupore.
Perche tù sappi e melle loro il morso,
E tutto fece, per non impedire,
A fabricanti allor la testa el dorso.
Et vn'aria suaue fe venire,
Che tutta lieta, ne fù quella gente.
Perche alla santa Croce haueua seruire.
Si vede ancor'vn segno più eccellente,
Che à venti tre hor sendo io tirata.
Comparse qui vn numero di gente.
questa fù, vna gran caualcata,
La quale mādaua, e'l grā Re Christianissimo.
Al Vicario de Dio, l'alta imbasciata
ol per mostrar che gliera obedientissimo,
Per lui comparse duo gran cauallieri.
Prencipi ciaschedun; & inuitissimo.
Non la lor Croce come fà mistieri,
Fregata d'or è pietre pretiose,
Ogn'vn de lor sembraua vn'imperieri.

Si deue ornar sopra tutte le cose,
Et io che viddi la gran Croce ornata,
Sopra tutte le cose generose.
Aquella santa Croce alta, e pregiata,
Io m'inchinai, & si gli feci honore,
E poi subito in piè mi fui drizzata,
Come trionfo del mio car Signore,
Al'hor se scaricò l'artiglieria,
Che à raccontarlo g'era vno stupore.
Si come piacque à l'alta Monarchia,
Gli ucel dell'aria, comparser qui cantando
Sopra di me faceuan armonia.
Mentre ch'el popul staua sollazzando
La fontana era stata vn pezzo secha,
Subito e suo rampolli al ciel alzando,
Se vedde la sua onda chiara, e fresca,
E poi comparse la stella serena,
Con li suoi raggi al ciel legiadra intresca.
E per alleggerire ogn'aspra pena,
Venne el santo Pastor con gran facelle,
Retchiarò a tutti il sangue in ogni vena.
S'fè la notte, all'hor venne le stelle,
Tutti questi gran segni fur quel giorno,
Marauigliosamente era à vederle.
Et io farò col mio parlar ritorno,
E ti raccontarò, ch'vn è cascato.
Di cima al mio castel senza soggiorno.
Gli haueua essere tutto fracassato,
E dette in terra e non si fece male.
Per miracolo, à dito era mostrato.
Questo fu vn esperto manouale,
Da oltre dico il fiero Batistino,
Che nel cascar parue ch'na uesse l'ale.

Dette'n vn certo luogo piccolino.
Et in quel lato solo era la terra,
E fu tutt'in vn groppo, il pouerino.
Se daua altroe gli faceua guerra,
Tanti traui, ma Dio el volse aiutare,
Lo liberò che li andaua sotterra.
Volle el nostro Signor quel dì mostrare.
Che chi seruiua a quella santa Croce,
Che non poteua mai periculare.
Si come nostra speme, e nostro duce.
Risguarda al Monte ancor della Pietade,
Quanti poueri afflitti riconduce.
Guarda se vn fonte glie di caritade,
E quel che gli ha donato al Confalone.
A quanti schiaui fa dar libertade.
Sarà pur noto a tutte le persone
che à l'ultimo d'Aprile fui calata,
Inel ottanta sei, el libro espone.
E quando in piazza m'hanno translata,
Fu a sette di Maggio, e casi miei.
A dieci di Settembre fui drizzata.
Raccontar ogni cosa pur vorrei
A venti sette poi il santo tronchone,
Pur di Settembre ne portai trofei.
Ci venne tutto'l clero in processione.
Et in verso San Pier ferno vn'Altare;
La santa Croce, fu lor confalone.
Il Vescouo vi fu, per raccontare.
D'Amelia dico il Vesco Ferratino.
Quel gran Prelato mi fu per honorare.
Io ti racconterò ogni latino.
A me mi dette la bencdittione,
E la indulgentia, à chi era vicino.

E tutti stauan con deuotione ,
Con la barretta in man tutta la gente ,
Dicendo tutti sue sante oratione .
Se ne tornò poi il Clero incontante ,
Cantando , e si sentì più d'una tromba ,
Et era piena la piazza di gente .
Tanti tamburi fin'al ciel rimbomba ,
E tanta artiglieria tirò Castello ,
Tremò la terra , e ciascheduna tomba .
Tanto romor che parue vn Mungibello ,
Li sgeizzar fecen grande sbonbardare ,
Siche fan'allegrezza car fratello .
Vn'altra cosa ti uò raccontare ,
Del nostro gran Pastor, quel che gl'hà fatto
Anco di questo ti puoi rallegrare .
Domenica à vent'otto intendi l'atto ,
Di Settembre, fornita l'allegrezza ,
Fece in quel giorno vn generoso fatto .
Chiamò à se il Fontana con prestezza ,
Et egli ingenocchion, ch'era vicino ,
Parlò nostro Signore con gentilezza .
E staua attento ascoltar suo latino ,
Raccontandogli all'hor la grande impresa
E stando sempre lui col capo chino .
Con lieta fronte , e con la faccia accesa ,
Disse , te nobilisco eternalmente ,
A te , è la tua casa fia concessa .
Gli staua mansueto , e vbidiente ,
E di più Cavalier à speron d'oro
Io ti fò questo giorno di presente .
E di poi messe mano al gran tesoro ,
E prese vna medaglia , è vna catena ,
Qual'era fatta con sotil lauorò .

Con lieta faccia , e allegrezza piena ,
Et egli enchinò el capo riuerente ,
Che per la tenerezza ne piangeua .
Et in quella medagliã rilucente ,
Era vna Guglia , el fatto tutto scritto ,
Della mia impresa molto gentilmente ,
E di più ancor questo gl'ebbe ditto ,
E diece Cavalier ti donò appresso ,
E la catena gl'ebbe benedetto .
Siche tù hai inteso ben tutt'il successo ,
Di tutto questo l'alta sua grandezza
Hauendogli assai gratie ancor concesso .
All'hor li basciò il pie con riuerenza ,
Lo ringratiò , e ritornò à posare ,
Contò del Papa l'amoreuolezza .
Tutta la corte se marauigliare ,
Lo visitò gl'amici , e li parenti ,
Con esso lui s'andorno à rallegrare .
E la sua casa fu piena de genti ,
Chiamandolo Padron , e chi Signore ;
Sendone tutt'i suoi molto contenti .
E perche egli haueua auto tant'honore ,
E per hauer me sola traslata .
Che fe restar tutti pieni di stupore .
Questo è colui che m'hà tanto essaltata ,
con tant'ingegno non si potria dire ,
Hauendome lui ritta e scandagliata .
Tutte le cose t'hò voluto dire ,
La Chiesa è questa che fe Costantino ,
Il primo à fabricar col cor humile .
Lè nominata per ogni camino ,
E questo Imperador la fece ornare ,
Si come piacque all'alto Dio diuino .

Però con questo ti puoi consolare,
Perche vn tal valor non fù mai visto,
Ne fa allegrezza ancor la terra e'l mare.
Sol perche porto la croce di Christo,
Come gemma pretiosa el è la fama,
De gli scrittori e lor alti secreti,
Nan detto de le stelle, e de pianeti,
Per questo el mondo le desia e brama.
Le sette merauglie che si chiama,
Per essaltarle molti ne son lieti,
Son de la più suprema stati cheti.
Che l'altre illustra, e ciaschedun tant'ama
E questo el degno, e famoso Obelisco,
Cento tredici palmi, è la sua altezza,
Quarant'otto in quattro faccie veder puoi
L'ornate base sue dir non ardisco,
Son trenta sette palmi per lunghezza,
Son cent'e quaranta noue io te l'ordisco.

Però con questo visco
La Stella e Monti con la santa Croce,
Son venticinque palmi à vna voce
Se'l peso hor non ti nuoce
Noue cent'cinquãta sei migliaia de migliaia
E cento quarant'otto, è giusta, e chiara.

I L F I N E.